

## AUDIZIONE del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) su "Il valore legale del titolo di studio Universitario" - 7° Commissione Senato

### Appunti dalla discussione interna al CUN svolta in previsione della audizione

Il primo tema da affrontare quando si parla di valore del titolo di studio universitario è definire il significato di tale affermazione all'interno del quadro normativo italiano.

Sul tema S. Cassese conferma che nel nostro ordinamento non esiste un valore legale generale dei titoli di studio che hanno, in genere, soltanto un valore accademico. Tuttavia merita di essere ricordato che l'art. 4. par. 3 del Dm 270/04 (in Gu 12 novembre 2004, n. 266) stabilisce che i titoli conseguiti al termine dei corsi di studio dello stesso livello, appartenenti alla stessa classe, "hanno identico valore legale". (in "Il valore legale dei titoli di studio", *Annali di storia delle università italiane* – Vol. 6, 2002).

Ciascuna università italiana, senza distinzione alcuna, può rilasciare una laurea che è un presupposto per accedere a talune professioni, in genere liberali: ingegnere, avvocato, medico, insegnante, eccetera. Cassese, parla in proposito di "valore legale indiretto", ricordando che la disciplina del Rd 30 settembre 1923, n. 2102, raccolta nel Rd 31 agosto 1933, n. 1592, art. 172, stabilisce che i "titoli di studio rilasciati dalle università hanno esclusivamente valore di qualifiche accademiche, l'abilitazione all'esercizio professionale è conferita a seguito di esami di Stato, cui sono ammessi soltanto coloro che abbiano conseguito presso università i titoli accademici (...)". D'altra parte, nei concorsi pubblici per i quali è richiesta la laurea, ciascun titolo di studio, qualunque sia l'università che lo ha rilasciato, ha lo stesso identico valore.

Per valore legale della laurea, ci si riferisce a due diverse discipline, una abilitativa e l'altra concorsuale. In altri termini, il valore legale del titolo è, tradizionalmente, quello di preselezione di soggetti abilitati a partecipare a certe procedure concorsuali. Il titolo finale, che abilita all'esercizio delle professioni, o che dà l'investitura in un ufficio pubblico, è attribuito da una diversa procedura (esame di Stato o concorso pubblico).

### Da dove deriva il dibattito e a cosa mira?

Nel dibattito sull'argomento in genere non è spesso chiaro se si vuole passare a una concezione totalmente privatistica del titolo di studio, oppure a un diverso peso del titolo di studio. Tutte queste opinioni sono però accomunate dall'idea che il sistema universitario italiano abbia bisogno di una maggiore competitività fra gli atenei, e che l'attuale attribuzione di valore indifferenziato al titolo di laurea sarebbe una delle cause strutturali dell'attuale insoddisfacente situazione.

Inoltre si ritiene che esistano problemi generati dall'aver l'identico valore legale per le lauree: nei concorsi la Pubblica amministrazione è costretta a far finta che ogni laureato abbia un'uguale preparazione e quindi ha più difficoltà a selezionare i migliori; le università potendo contare su di un uguale valore del titolo rilasciato sono deresponsabilizzate nella scelta dei docenti e dei ricercatori ed infine, gli studenti e le loro famiglie sono indotti a pensare che in qualunque università investano le loro risorse, le possibilità di impiego successivo sono le medesime.

### Date queste premesse il CUN nella sua discussione interna ha ritenuto che:

#### **- Aspetti politici generali anche alla luce della L. 240/10**

La scelta di abolire il valore legale può innescare un effetto a cascata su altre scelte strategiche del sistema universitario. La L. 240/10 ha accentuato la competizione meritocratica fra atenei ma dall'altro sembra volere mantenere l'omogeneità del sistema. Un esempio di ciò è l'istituzione dell'abilitazione nazionale che impone una selezione uniforme sulla qualità dei docenti e quindi dell'insegnamento. Questo sembra contrastare con una competizione libera ed aperta anche nel reclutamento dei docenti che è alla base dell'abolizione del valore legale del titolo di studio.

#### **- Responsabilità e possibili effetti distorsivi**

Se il vero obiettivo da perseguire è quello di creare una situazione in cui i titoli accademici acquisiscano un valore sociale differenziato non è detto che, per raggiungere questo fine, l'abolizione del "valore legale del titolo" sia davvero necessaria, o utile, o sufficiente. Infatti, in Italia, non si è formato un "mercato del prodotto"



il cui oggetto sia costituito dal "titolo di laurea di qualità" in quanto né la PA né le imprese rivolgono alle università una domanda specifica in tal senso selezionando i laureati di qualità. Le università non hanno di conseguenza costruito un'offerta basata sul risultato della qualità del laureato.

Nei concorsi pubblici e negli esami di abilitazione per le professioni il valore preselettivo della laurea è molto scaduto per cui l'abolizione totale del valore legale del titolo porterebbe ad un rafforzamento di quei criteri selettivi extra scolastici che già oggi sono percepiti dagli interessati come più importanti della laurea, ai fini del raggiungimento dell'obiettivo finale. L'effetto più probabile della eventuale abolizione del valore preselettivo del titolo di laurea sarebbe quello di stimolare la concorrenza nei servizi privati di preparazione alle prove finali. Inoltre, va posta attenzione che l'abolizione legale del valore della laurea darebbe un maggior peso agli ordini professionali che potrebbero influenzare pesantemente le scelte culturali degli atenei.

**- L'unica via percorribile: l'accreditamento (se possibile europeo) e una politica di diritto allo studio adeguata**

Una premessa indispensabile alla abolizione del valore legale del titolo di studio è istituire un sistema terzo di accreditamento dei corsi e delle sedi testato per un congruo periodo di tempo, valido sia per le Università pubbliche che private. La competizione tra gli atenei innescata senza un sistema di controllo sarebbe infatti al ribasso e non aumenterebbe la qualità complessiva del sistema. In questo modo facendo verrebbe meno una delle ragioni più importanti dell'abolizione del valore legale del titolo di studio ovvero l'incentivazione ad una competizione virtuosa tra gli atenei.

L'ideale sarebbe che questo sistema di accreditamento agisse all'interno di un quadro europeo e l'Italia potrebbe diventare la promotrice di una certificazione europea dei corsi

Se con un adeguato sistema di accreditamento si giungesse ad una abolizione virtuosa del valore legale una conseguenza inevitabile sarà una differenziazione delle tasse di iscrizione per cui in parallelo, a difesa degli studenti meritevoli ma economicamente e socialmente più deboli, si dovrà provvedere ad allestire un adeguato e forte sistema di diritto allo studio.

### In sintesi

- a) l'abolizione del valore legale dei titoli di studio può essere una misura meritevole di essere presa in considerazione soltanto tenendo conto che occorre preparare il sistema universitario a questa nuova situazione ed avere operativo un serio sistema di accreditamento dell'offerta didattica delle Università pubbliche e private. E' facile immaginare che si debba dare abbastanza tempo perché una riforma di tale portata sia adeguatamente recepita pena effetti distorsivi assai gravi.
- b) occorre prevedere le conseguenze che una riforma di tal fatta determinerebbe a livello europeo sulle equivalenze dei titoli di studio, e sull'esercizio delle professioni regolamentate
- c) sarebbe anche auspicabile interrogarsi sul ruolo delle categorie professionali o degli ordini professionali all'interno di questo sistema riformato in quanto potrebbero diventare essi stessi enti in grado di accreditare i corsi di studio come unico pre-requisito per l'accesso alla professione.
- d) appare quindi chiaro che la soluzione dell'"accreditamento" dei corsi di laurea è la sola percorribile per andare verso l'abolizione del valore legale dei titoli di studio. Molte domande, ad oggi, non possono ricevere risposte immediate, in quanto presuppongono interventi di adeguamento normativo, adattamento a contesti internazionali, modifiche profonde delle Università, delle categorie professionali e del mercato del lavoro italiano.
- e) sullo sfondo va affrontato all'interno del contesto europeo che, per almeno per alcune professioni, impone omogeneizzazioni e armonizzazioni, a tutela dei prioritari interessi pubblici sottesi.
- f) In conclusione l'abolizione del valore legale va vista come misura di medio-lungo termine, esito di un percorso di riforme più esteso non inizio del percorso di riforme.

